



Cari amici,

Mi chiamo Mateo del Blanco e sono stato nominato responsabile della Delegazione Nazionale di Animazione Missionaria in Spagna.

La mia vita salesiana è stata incentrata sulla scuola, su compiti educativo-didattici, per cui il tema delle Missioni è stato poco presente nelle mie occupazioni. Facendo parte della Procura Missionaria di Madrid e assumendo quest'anno la responsabilità della Delegazione Nazionale, sono pienamente immerso in questo impegno e, mentre cercherò di fare del mio meglio, incoraggio coloro che sono già coinvolti, a continuare a promuovere le Missioni, ognuno nel proprio ambiente, come mezzo per vivere meglio la vita cristiana nella mono-tonia della vita quotidiana.

Un abbraccio fraterno.

■ Don Mateo Del Blanco SDB
Delegato Nazionale
dell'Animazione Missionaria
per la Spagna

Il nostro impegno con i popoli indigeni



Per migliaia di anni i popoli indigeni hanno seguito stili di vita che hanno mostrato un grande rispetto per il creato. Per loro la terra è un dono del Creatore e degli antenati che in essa riposano, uno spazio sacro con cui hanno il bisogno di interagire per alimentare la loro identità e i loro valori. (cfr. *Laudato Si'*, 146). Le loro credenze tradizionali, le pratiche culturali e la visione del mondo esprimono **il riconoscimento di un Essere Supremo**. Alcune delle loro pratiche culturali e superstizioni potrebbero sminuire la dignità umana, mentre le loro numerose usanze e tradizioni danno grande importanza ai valori sociali incentrati sulla preoccupazione per gli altri.

Nel corso della storia, numerosi vescovi, sacerdoti, religiosi e fedeli laici hanno dato la loro vita in difesa della dignità dei popoli indigeni, affinché potessero conoscere Gesù Cristo e il suo Vangelo. Tuttavia, è un dato di fatto che atti immorali contro di loro sono stati compiuti, a volte, senza l'opposizione dei leader religiosi. Per questo, "è necessario **riconoscere in tutta sincerità gli abusi commessi** a causa della mancanza di amore da parte di quelle persone che non hanno saputo vedere i popoli indigeni come loro fratelli e sorelle, come figli dello stesso Padre". (*San Giovanni Paolo II*, Santo Domingo, 13 ottobre 1992).

La nostra sollecitudine per le popolazioni indigene non è a sostegno di alcuna ideologia o gruppo di lobby. È invece radicata nella nostra identità fondamentale di creati a immagine e somiglianza di Dio, che è più profonda di qualsiasi identità indigena. Pertanto, la Chiesa abbraccia i popoli indigeni con le loro culture affinché possano scoprire i punti di accordo tra i loro valori e tradizioni indigene e gli insegnamenti di Gesù Cristo. Questo dialogo ci insegna ad apprezzare la nostra inalienabile **responsabilità di preservare** l'ambiente, la nostra cultura e le nostre tradizioni nel modo eccellente in cui lo hanno fatto loro. A loro volta, essi sono aiutati a scoprire i riflessi del "raggio di quella Verità che illumina tutti" (*Nostra Aetate*, 2) nei loro valori, culture e tradizioni indigene.

Don Bosco inviò i suoi missionari ai popoli indigeni della Patagonia. Oggi i salesiani promuovono e preservano attivamente l'identità dei popoli indigeni istituendo musei culturali, scrivendo dizionari e libri e promuovendo programmi che favoriscono la loro evangelizzazione integrale. In effetti, il nostro lavoro tra le popolazioni indigene è un'importante **espressione dell'impegno salesiano** per i poveri e gli emarginati.

■ Don Alfred Maravilla, SDB
Consigliere generale per le Missioni

PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE

- Cosa posso imparare dai popoli indigeni?
- In che modo possiamo contribuire a promuovere l'evangelizzazione integrale dei popoli indigeni?



CONFRATELLI MALATI – ESEMPIO VIVENTE DI DON BOSCO



Caro don Antonio, com'è la situazione dei confratelli malati nella vostra casa e come li aiutate a non sentirsi inutili e rifiutati?

All'interno della casa salesiana di El Campello c'è la casa di riposo El Mirador. Attualmente vi sono 8 confratelli con necessità di assistenza quotidiana. La casa è gestita da un'équipe di infermieri, che lavorano in tre turni, coprendo 24 ore al giorno.

Noi sei confratelli attivi della comunità collaboriamo in modo molto diretto con i nostri confratelli malati della casa di cura El Mirador. Jesús si occupa delle questioni di farmacia, delle visite ai medici e dell'assistenza in ospedale. Félix li accompagna quotidianamente nelle passeggiate intorno alla casa, assistendo alle loro visite. Manolo Bellver celebra quotidianamente l'Eucaristia e le preghiere con loro. Io, come direttore, mi occupo delle visite quotidiane, le conversazioni, l'ascolto e l'attenzione ai loro bisogni, insieme agli altri confratelli della comunità. Per farli sentire attivi, li incarichiamo di compiti specifici. Poi, quando un confratello compie gli anni, ci riuniamo tutti insieme e facciamo una cena. Lo facciamo anche nelle grandi feste salesiane, Natale e Pasqua.

Qual è il maggior contributo dei confratelli anziani e malati alla missione salesiana?

Abbiamo sempre sostenuto - e lo sappiamo per esperienza diretta - che i confratelli malati hanno dato tutta la loro vita per la Congregazione, si sono dati anima e corpo e hanno contribuito alla crescita della presenza salesiana nell'Ispettorato, ovunque abbiano fatto parte di comunità salesiane. Sono confratelli con una grande traiettoria missionaria: hanno suscitato vocazioni, hanno accompagnato i giovani nella loro crescita nella fede e continuano a essere un autentico esempio vivente di Don Bosco con la loro presenza.

Come imparare ad accettare l'invecchiamento, i nostri limiti e le nostre incapacità?

Essere parte di questa presenza salesiana, con una piccola comunità di confratelli che vivono con altri salesiani malati, è una benedizione, un premio che il Signore ci concede. Imparo molto durante la mia vita quotidiana insieme e, senza dubbio, è una vera scuola che insegna ad essere salesiani anziani, malati e dipendenti dagli altri. Sono lezioni che i nostri confratelli ci offrono ogni giorno, senza perdersi d'animo, con speranza cristiana, offrendo sempre la propria situazione personale a Dio Padre.



**Don Antonio
Zaragosa, SDB**

Nato a **Benijófar (Alicante)** in Spagna. La mia vita salesiana è dovuta a don Florencio Celdrán, salesiano defunto del mio paese, che ha incoraggiato la mia vocazione. Ero un aspirante in questa stessa casa a El Campello.

La mia ordinazione sacerdotale è avvenuta a **Valencia**, il 30 maggio 1987. Ho fatto parte dei gruppi di coordinamento nella pastorale scolastica e nei centri giovanili.

Delegato in diverse associazioni di Maria Ausiliatrice e dei Cooperatori Salesiani.

Attualmente **direttore della casa El Campello** e delegato dei Salesiani Cooperatori.

Età media dei salesiani

Regione	Soci e novizi	Età media
Africa - Madagascar	2.019	37,9
America - Cono Sud	1.118	55,2
Asia Est - Oceania	1.422	49,2
Asia Sud	2.997	44,2
Europa Centro-Nord	1.948	58,8
Interamerica	1.451	56,6
Mediterranea	2.362	67,2
RMG - UPS	183	59,7
Totale	13.500	53,6

F O R U M

Aggiornato: il 19.12.2023 • Fonte: Archivio Salesiano Centrale



**FEBBRAIO
INTENZIONE
MISSIONARIA
SALESIANA**

Per i malati terminali

Per i Salesiani anziani e gravemente malati della Spagna

Preghiamo perché i malati nella fase terminale della propria vita, e le loro famiglie, ricevano sempre la cura e l'accompagnamento necessari, sia dal punto di vista sanitario che da quello umano. [Intenzione di preghiera di papa Francesco]

SPAGNA